

L'Antistato aveva il suo Tribunale

CROTONE - La 'ndrangheta dettava legge nella Valle del Neto e si sostituiva pure allo Stato dirimendo controversie private ed addirittura giudicando e condannando con una parodia di giustizia, una vera e propria "giustizia parallela, chi si macchiava di reati considerati particolarmente gravi e disonorevoli. È una 'ndrangheta padrona del territorio quella che emerge dalle oltre 500 pagine dell'ordinanza dell'operazione della Dda di Catanzaro denominata "Ciclone", sfociata ieri mattina nell'arresto di venti persone, tutte accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso e considerate appartenenti alla presunta cosca capeggiata dal sessantatreenne di Belvedere Spinello Guirino Iona e alla cosca di Strongoli.

Una 'ndrangheta in grado di pianificare una pace tra cosche da sempre nemiche ma soprattutto capace, non solo di gestire le attività illecite (racket, estorsioni, appalti, armi), ma di imporsi come "tribunale di giustizia", agli occhi di un padre al quale era stata violentata la figlia.

Un genitore si sarebbe infatti rivolto al boss anziché ai carabinieri, per ottenere giustizia per la figlia. E la cosca avrebbe giudicato e punito il presunto violentatore che sarebbe stato picchiato ed avrebbe evitato l'evirazione solo perché non c'erano prove schiaccianti a suo carico. Ma al "capo-ndrina" di Belvedere Spinello si sarebbero rivolte anche persone alle prese con problemi molto più banali e quotidiani, perché non riuscivano a farsi saldare dai loro debitori alcuni crediti, oppure per ottenere che un inquilino sfrattato se ne andasse: è stato citato il caso del titolare di uno studio fotografico che aveva resistito a solleciti e procedure (legali) di sfratto, ma non ha resistito nemmeno un momento all'eloquente "notifica di sfratto" da parte di un emisario della cosca Iona.

Un quadro davvero preoccupante quello disegnato dal sostituto procuratore della Dda di Catanzaro Sandro Dolce e dagli investigatori del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri che per due anni hanno indagato sull'attività delle 'ndrine della Valle del Neto. Gli investigatori della Procura antimafia ed i militari dell'Arma sono convinti con l'operazione "Ciclone" di aver fatto luce su due omicidi accaduti la scorsa estate e su altre episodi delittuosi, ma anche di aver messo nero su bianco la nuova geografia criminale, il ruolo emergente delle donne nella presunta cosca che comanda Belvedere Spinello, Rocca di Neto e Casabona, ma che controllerebbe anche zone del casentino limitrofe alla provincia di Crotona: «Ci sono sette donne - ha rivelato ieri mattina - nella conferenza stampa tenutasi nella sala briefing del Comando provinciale dell'Arma il viceprocuratore nazionale antimafia Emilio Le Donne - tra i 68 indagati ed una di queste è stata arrestata per concorso in omicidio».

Sessantotto gli indagati, cinquanta le richieste di arresto avanzate dalla Dda, ventuno le ordinanze di custodia cautelare in carcere firmate dal Gip distrettuale Vittoria Marchianò. Venti di queste sono state eseguite ieri mattina dai carabinieri del Ros e dai militari della Compagnia e del Comando provinciale di Crotona coadiuvati dai cacciatori del Gruppo Operativo Calabria, dalle Unità cinofile e dagli elicotteristi dell'Arma di stanza a Vibo Valentia. Nel corso dell'operazione i carabinieri hanno anche rinvenuto e sequestrato un cunicolo naturale nascosto tra i dirupi delle colline prospicienti all'abitato di Belvedere Spinello tre fucili da caccia cal. 12, un fucile a pompa, una mitragliatrice con silenziatore, centinaia di munizioni ma anche alcuni passamontagna e guanti in lattice.

Tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare figura Guirino Iona, colui che gli inquirenti considerano il capo della cosca della Valle Del Neto. Arrestato nel marzo 2002 dopo sette anni di latitanza, a Iona l'ordinanza è stata notificata nel carcere di Ascoli Piceno dove il sessantatreenne è ristretto in regime di 41 bis. Ma nonostante il carcere duro, Iona, secondo gli investigatori, avrebbe continuato a dirigere le attività del suo gruppo e che dopo il suo arresto sarebbe stato diretto dal cinquantasettenne di Belvedere Spinello Giuseppe Pizzuto, che figura tra gli arrestati. La reggenza di Pizzuto non sarebbe però stata accettata dai fratelli Umberto e Martino Comito di Rocca di Neto. Questi (da ieri in carcere), secondo gli investigatori, insieme ad altri, avrebbero tentato di organizzarsi in proprio.

In questo contesto sarebbe maturato l'omicidio del quarantaduenne di Petilia Policastro Ettore Ierardi, amico del Comito, ucciso e poi bruciato dentro un'auto l'8 agosto del 2002 in contrada Iannello di Crotona. A decidere l'omicidio di Ierardi, a detta degli investigatori, sarebbe stato Quirino Iona e Giuseppe Pizzuto. Di concorso nell'omicidio sono inoltre accusati Massimiliano Iona, Agostino Marra, Giovanni Passalacqua e Maria Baffi. Per gli inquirenti avrebbe inoltre partecipato all'uccisione di Ierardi anche il trentaquattrenne di Casabona Domenico Baffi, ucciso nove giorni dopo a colpi di pistola. Di questo omicidio sono accusati, i fratelli Umberto e Martino Comito, che avrebbero così vendicato la morte di Ierardi.

Ma i due fratelli a loro volta sarebbero scampati a ben tre agguati sventati nel settembre 2002, nel gennaio e nel marzo 2003 dai carabinieri del Ros e dai militari dei reparti territoriali della Compagnia: «Si è evitata - ha osservato il procuratore antimafia Mariano Lombardi, che ha lodato la collaborazione tra il Ros e la Compagnia e tra Dda e la Procura di Crotona - una strage simile a quella di Casabona». Lombardi nella conferenza stampa di ieri mattina seguita agli arresti ha sottolineato l'importanza dell'operazione («che è un punto di partenza e non di arrivo nella lotta alle cosche del Crotonese»), ma così come hanno fatto sia Ledonne che Dolce ed il colonnello dei carabinieri Ettore Mastrojeni, il procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro ha sottolineato la pericolosità del controllo sociale esercitato dalle 'ndrine calabresi («nessuno ha parlato, nemmeno i familiari delle persone assassinate o le vittime delle estorsioni») nelle realtà in cui operano e la capacità di pensare strategie «politiche» e alleanze. Non a caso tra i destinatari dell'ordinanza c'è anche il presunto boss di Strongoli Salvatore Giglio che, a detta degli inquirenti, avrebbe fatto da tramite tra Pizzuto e i cirotani per sancire la pax mafiosa tra cosche da sempre nemiche. Una pace che avrebbe avuto l'obiettivo di spartirsi il territorio. Uno scenario mandato dall'operazione messa a segno dai Ros del maggiore Giovanni De Chiara che come un «Ciclone» hanno scompaginato piani e strategie.

Il presidente della Commissione antimafia Roberto Centaro ha espresso soddisfazione per l'operazione, sottolineando come il dato inquietante del ricorso a una «giustizia parallela tacitamente accettata e riconosciuta» dimostri «l'urgenza di riforme strutturali in materia di giustizia, affinché la risposta dello Stato alle istanze dei cittadini sia rapida ed efficace e quest'ultimi non siano indotti a rivolgersi ad altri tribunali, legittimando 'politicalmente e socialmente' la criminalità mafiosa».

Luigi Abbiamo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS